SU LA NECESSITÀ D'UNA STORIA MUNICIPALE AGIRINA PAROLE DI GIUSEPPE...

Giuseppe Sinopoli-Sinopoli



SU LA NECESSITÀ

D'UNA

STORIA MUNICIPALE AGIRINA

PAROLE

DI

Giuseppe Sinopoli-Sinopoli

A L'ACCADEMIA AGIRINO-DIODOREA

NE LA SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1871

ESTRATTO DAL GIORNALE L'OPERAJO ITALIANO. ANNO I. N 9.

CATANIA
TIPOGRAFIA ROMA
Piazza Stesicorea, strada del Carmine

1871



59h

Et plus est patriae facta referre labor.
OVIDIO

Quante volte ho pensato al bisogno, che Agira ha sempre sentito d'una buona storia municipale, non ho saputo rendermi ragione com'essa, altrice in ogni tempo di nobilissimi ingegni, sia rimasta ognora desiderosa di averla.

Solo un umile Frate (e in ciò non gli si deve negare la riconoscenza dovuta) pose mano ad un'Opera, che se non rispondeva ugualmente al desiderio de la patria, è stata, senza dubbio, la sola che ha ricordate le glorie e le sventure di Agira! E quando veggo che uomini bastevolmente eruditi rinfacciano a lo Attardi errori, naturalmente inevitabili nel primo tentativo di un'opera, io m'indegno, perchè essi si contentano solo di confutare, e non

N. B. L'Accademia concede a l'autore l'originale e, giusta a l'articolo XXXII del suo Statuto, gli permette che lo possa stampare a spese proprie.

pensano a vantaggiare la Patria di una storia; io m'indegno perchè essi incoraggiano gli altri a fare, e non so ne danno i primi la pena,—tacciano i giovani d'inoperosi e infingardi, mentre essi nè in giovane età, nè in provetta volsero mai il pensiero a tale impresa; e così fra la quiete e i dolci ozi han prolungato, fino ai di nostri, il desiderio d'una storia e la loro Patria. La quale, finchè non sorga un ingegno volenteroso e potente, dovrà accontentarsi, in mancanza d'altra, de la storia di Attardi. Dicasi checchè si voglia di questa storia: riprovisi per incuria di stile, per aridezza di forma, per difetto di critica ragionata—ma non si potrà dimenticare che essa è stata, e lo sarà ancora (Dio sa fino a quando!) l' unico monumento di ricordanza di un popolo antico e civile.

Ora imprendere una storia municipale, porla in confronto con le altre, facendo conoscere ad un popolo quale egli si fu, ed intendere qual dovrà essere, è opera certamente utilissima, di cui si viene a capo mediante uno studio accurato e indefesso.

Ciascun popolo ha le sue glorie, le sue sventure, e i suoi errori, che, come in uno specchio, si riflettono ne la Storia; la quale (ben la disse Tullio *maestra de la vita!*) ci fa accorti del male, e ci indirizza al bene. Essa pietosamente c'invita a compiangere le calamità dei nostri padri, ci apprende il modo onde evitare i loro errori, e accende gli animi non solo a rivedere i benemeriti de la civiltà e de la patria, ma eziandio ad emularli.

Con tali intendimenti la storia ha una grande potenza sul mondo morale o intellettivo; per essa si puliscono sempre i costumi, e i popoli, che la consultano vengono spinti in una via d'indefinito progresso. La storia è veramente come stella polare: se vogliamo che fida ci scorga nel viaggio de la vita, riandiamola sempre; chè se improvvidi non ne faremo gran conto nessun lume si avranno i nostri intelletti.

Se tali e tanti sono i vantaggi, che si ottengono da la storia, ciascun Municipio dovrebbe avere il suo storico: uno storico

infiammato di vera carità patria, capace de le nobili azioni che loda narrando, e incapace de le turpi che esecra, e di mentire dinanzi al tribunale de la Verità, senza curare le passioni e i partiti dominanti del giorno, so vuol essere coscienzioso! talchè possa egli dir francamente di sè:

Son più del ver, che di me stesso amico. (Prati) Esponga egli dunque fedelmente le municipali vicende, consideri i fatti ne le loro cause e nei loro effetti, dimandi consigli al passato per annunciar l'avvenire con la sicurtà di un profeta. Tutto ciò ch'egli trova di memorando ne le angustie del suo municipio nol consideri mai isolatamente, ma ragguagliatamente e le storie de la sua nazione.

Stia anche attento alla voce de le tradizione: non si rida dei pregiudizii, sieno pure i più superstiziosi e ridicoli; la Musa storica lo saprà guidare a traverso la tenebre apparente, che li ricopre, ed egli vi troverà, senza fallo, qualche filo di luce rivelatrice di fatti, che aspettano la vendetta del tempo. Da qualche pregiudizio poi, che non sia stato creato da la malignità di una casta, ma da la vergine fantasia popolare, potrà egli argomentare, in certo modo l'indole e lo spirito particolare di un popolo.

Da l'angusta sfera del suo Municipio esca spesso a considerazioni generali — faccia così vedere che non scrive esclusivamente per un numero speciale di individui, ma per quanti vorranno leggere. Riguardi sempre la storia sotto quattro aspetti: *morale, politico, letterario, e tecnologico;* senza di che sarebbe monca e imperfetta. Non si studii tanto per verificare una data, quanto per dedurre dal ciascun fatto utilissimi ammaestramenti.

Tutto ciò ch'egli scrive lo scriva con gravità, e no lo stesso tempo con animo; rammenti che molte opere muoiono dentro l'anno de la loro pubblicazione (se pure non e dentro il mese!) per essere scritte negligentamente e freddamente.

Così lo storico arriverà ad illustrare convenientemente tutti i fatti, che ha impreso a discorrere, e recherà, a suo vedere, un

triplice vantaggio. 1°, Perchè informa l'individuo de la storia municipale. 2°, Perchè, avendogliela narrata in rapporto a la nazionale, potrà facilmente invogliarlo a saper questa. 3°, Finalmente che i fatti da lui discorsi ponno dare esatte notizie agli annali de la provincia, la quale, insieme a le altre, appresta il materiale per la storia nazionale.

Una storia di tal fatta io la vorrei per Agira, per questa nobile terra illustrata da tante glorie.

Voglia il cielo che le parole di un giovane, schiettamente patriotta, trovassero eco in quanti cuori palpitano nel suolo, che vide nascere tanti sommi, fra i quali giganteggiano le figure di Diodoro e di Fortunato Fedele! e che a la nobile impresa s'infiammasse qualche spirito grande e generoso. Io ne fo voti. Oh! qual ventura sarebbe per la nostra Agira trovare finalmente il suo storico? Allora sì che non avrebbe nulla da invidiare a tante città, che fortunatamente se l'hanno—come p. e. Como si ha Cesare Cantù, Verona Scipione Maffei ec. ec.

E poi la storia Agirina è intessuta di tanti fatti considerevoli e gloriosi, che potranno essere altrettante lezioni pel popolo!

Vorrà lo storico dimostrare il genio letterario e scientifico di Agira? ovvi un' aurea schiera di sommi Diodoro, Isacco, Fortunato Fedele, Rosselli, e tanti altri gli somministreranno materia.

Vorrà far palpitare di libertà gli animi? c' intrattenghi di Timoleonte, di questo eroe greco, venuto in Sicilia a liberar da una sfrenata tirannide Agira, e tante altre afflitte città. Vorrà destare la compassione ed il fremito de le anime sdegnose? faccia riflettere il deplorevole stato di Agira sotto il tiranno Apolloniade — sotto il rapacissimo pretore Romano, Cajo Verre, e sotto il dispotico governo di Carlo V e di Filippo II, che soffocavano ogni sentimento di patria e di libertà tra gli spasimi de la tortura e i terrori de l' Inquisizione! Ci narri come Carlo V (che Iddio lo rimuneri!) vendette infamemente questa misera terra, e

come con tanti sagrifici l'abbiano riscattata generosamente i suoi figli, anche dopo che fu rivenduta da Filippo III, per cui dovettero pagare non so quante mila fiorini.

E, assai prima di questi ultimi fatti, a rallegrar l' animo del leggitore, dolente per le sventure che ha scorse, intuoni l'inno de l'amore e de la palingenesi, apportata ai nostri avi dal gran Sacerdote Filippo—e, qui giunto, diradi i pregiudizi e le ubbie, con cui il fanatismo religioso ha voluto offuscare questo periodo de la nostra storia.

Pervenuto poi ai nuovi tempi, osuli no la venuta di Garibaldi sotto questo bel cielo di Agira ed indi ne la liberazione di Roma, voto secolare d'ogni municipio Italiano.

Così il suo storico pellegrinaggio sarà del tutto compiuto: vive egli lieto de l'opera sua e l'ombra de la libertà e de la Civiltà, ritornato di fresco al suo paese, dopo tanta notte di traviamenti e sciagure; e sta fiducioso ad aspettare ciò che opera la Provvidenza, ne le cui mani son l' avvenire e le speranze dei popoli.



602